

Human Gravity – Sull’umano e non-umano

Testo di Claudio Cravero

La mostra *Human Gravity* presso la galleria Marignana Arte di Venezia esplora il peso della presenza umana sulla Terra e i nostri atteggiamenti di superiorità rispetto alla natura, invitando al contempo a riflettere sull’interconnessione tra umano e non-umano. Ideata da Opiemme, la mostra affronta questioni urgenti nate dalle riflessioni emerse durante la pandemia del 2020. “In quel confinamento abbiamo osservato gli animali riscoprire e riappropriarsi di territori svuotati dalla presenza umana” – scrive Opiemme.

Al cuore di *Human Gravity* sono i lavori di **Arthur Duff**, **Quayola**, **fuse***, **Opiemme**, **Yojiro Imasaka**, **Silvia Infranco**, **Aldo Grazzi** e **Alessandra Maio**. Sebbene ogni artista offra una prospettiva unica, insieme condividono il desiderio di creare nuove domande sulla responsabilità collettiva nel preservare il mondo che ci circonda. A proposito di *Human Gravity*, inoltre, l’antropologa culturale e giornalista Sabina Spada sottolinea come lo sguardo dell’arte, così come il pensiero antropologico, ci inviti a chiederci perché ci consideriamo in categorie al di fuori della natura o superiori ad essa, quando, invece, siamo interconnessi con ogni altra forma vivente, organica e inorganica.

Arthur Duff (Wiesbaden, 1973) esplora la percezione e la trasformazione di materiali organici e inorganici attraverso fonti luminose. Nella serie *Fragments* (2015), Duff utilizza telai di ferro intrecciati con fili nautici in poliestere che ricordano l’effetto ottico delle comete. L’artista si ispira agli ammassi stellari del catalogo di Charles Messier, compilato nel XVIII secolo. Nel catalogo, l’astronomo francese elenca 110 oggetti celesti distinti dalle comete. Duff nomina le sue opere in modo simile, ricordandoci come la nostra vita sia iniziata in un tempo lontano grazie al movimento di asteroidi e comete, in un sistema governato da leggi gravitazionali con il quale siamo in relazione.

Nella serie *Jardin* (2018), **Quayola** (Roma, 1982) invita lo spettatore a osservare la natura attraverso una lente digitale. Ispirata all’Impressionismo di Monet, la serie si compone di video dai quali sono state ricavate due stampe digitali che intrecciano pattern tratti dal mondo naturale e artificiale. Le opere di Quayola pongono la domanda: la natura che osserviamo è veramente la natura stessa o un costruito artificiale, frutto della nostra manipolazione tecnologica? E fino a che punto, in futuro, la tecnologia si integrerà nel quotidiano al punto da non riuscire più a distinguere tra naturale e digitale?

Le opere di **Opiemme**, collettivo nato a Torino nel 1998, esplorano l’interazione tra l’essere umano, la tecnologia e la natura. L’impulso critico di Opiemme è dettato dal progressivo

Marignana

Arte

allontanamento dell'esperienza diretta con la natura nelle nostre vite quotidiane che, nel tempo, ha impoverito anche la dimensione spirituale e contemplativa che il contatto con la natura nutrive e stimolava. Due dipinti a spray, acrilici e inchiostri su cartine della serie *Unconscious Segregation* (2023-24) sorgono dalle domande: "Possono le connessioni diventare barriere invece di favorire un'unione? E fino a che punto le nostre azioni diventano limiti per gli altri esseri viventi?". Su cartine geografiche del Trentino e del Veneto, Opieemme elenca dati allarmanti: 223 milioni di uccelli e animali sono stati uccisi sulle strade europee nel 2022, mentre il 96% delle estinzioni dei mammiferi è causato dagli umani e non dal cambiamento climatico. *Genesi Artificiale* (2024) si compone di due incisioni realizzate con una tecnica calcografica del XV secolo. Esse sono però il risultato di un dialogo con un'intelligenza artificiale, qui finalizzato alla rappresentazione di una specie botanica di un altro pianeta, la *Luminospora Chromatica*. Nell'interrogare l'intelligenza artificiale, Opieemme si relaziona con essa come se fosse un essere senziente e, a pieno titolo, co-autore del lavoro.

fuse*, studio nato nel 2007 a Modena, esplora l'intersezione tra arte e scienza, e in particolare i confini dove il naturale e l'artificiale si sfumano. La serie *Unseen Flora* (2024), presentata sia su formato video che cartaceo, si compone di illustrazioni botaniche surreali ispirate a quattro scienziati e artisti britannici. Generate con algoritmi di machine learning, le immagini di *Unseen Flora* invitano a riflettere su come, nell'era digitale, i confini tra realtà e virtualità diventino sempre più sottili.

Yojiro Imasaka (Hiroshima, 1983) fonde tecniche fotografiche (*dry plate*) con complessi processi di camera oscura. Sebbene tratte da paesaggi reali, le sue fotografie ricordano scenari post-apocalittici o non terrestri, luoghi non riconoscibili a livello geografico o localizzabili nel tempo. Durante una residenza artistica a Venezia nel 2023, Imasaka ha esplorato le barene, gli ambienti tipici dell'ambiente lagunare formati da isolotti ricoperti da vegetazione che si trovano a 20–50 centimetri sul livello del mare e spesso ricoperti dalle alte maree. La serie di fotografie *VW-17* cattura la maestosità della natura, ma allo stesso tempo ne evidenzia la vulnerabilità e la capacità di adattarsi al mutamento. Le sue immagini pongono la domanda: "Fino a quando il paesaggio naturale che contempliamo rimarrà intatto?".

Utilizzando materiali organici come cera, carta e legno, **Silvia Infranco** (Belluno, 1982) esplora il modo in cui diverse superfici rispondono visivamente e tattilmente al trascorrere del tempo attraverso processi di accumulo ed erosione. Su tavole di ossido, pigmenti e cera della serie *Enarrationes in Psalmos* (2024) – la raccolta di commenti esegetici sui Salmi della Bibbia che Sant'Agostino scrisse tra il 392 e il 418 – Infranco si concentra sullo studio di erbari, sulla farmacopea e sui processi curativi rituali quali pratiche di "raccolta-restituzione". Infranco invita così lo spettatore a considerare come la natura e il tempo influenzino la nostra percezione del mondo, chiedendosi cosa rimanga di ciò che il tempo consuma.

Marignana Arte

La serie *Ruota e Rifletti* di **Aldo Grazi** (Mantova, 1954 – Perugia, 2023) si concentra sulla figura umana quale fondamento della composizione di nuove forme. Anche se l'artista rifiutava il termine di "artista organico", credeva fermamente che la natura fosse fonte di ispirazione e riflessione. La serie *Ruota e Rifletti* presenta oggetti che oscillano tra scultura e pittura, con un focus sulle interconnessioni tra organismo e inorganico, umano e naturale.

Nei dipinti della serie *So stare parlo al vento*, **Alessandra Maio** (Bologna, 1982) si relaziona con il vento come metafora della sua connessione intima con la natura, attraverso un dialogo profondo con il corpo radicato a terra. Esprimendo la sua frustrazione verso l'abuso delle risorse naturali, Maio sottolinea l'urgenza di un approccio più attento e consapevole verso la terra. I colori verde e carne si fondono in un gioco di parole e sfumature che celebrano la coesistenza armonica tra umano e naturale.

Sebbene critici rispetto alle derive attuali della relazione umanità-natura, i lavori degli otto artisti di *Human Gravity* ci ricordano che, nonostante viviamo in città cementificate e le distinzioni tra naturale e artificiale si sfumano, la consapevolezza di essere parte di un tutto interconnesso è essenziale per preservare non solo la natura, ma anche noi stessi. Come microcosmi in un vasto universo.